

È la via maestra per riaffermare la laicità della politica, che non è messa in pericolo dalla forza con la quale questa o quella confessione religiosa manifesta il suo credo religioso, o le sue convinzioni morali, o anche auspica o invita i cittadini ad assumere una determinata gerarchia di priorità politiche. La laicità della politica, in un sistema democratico, può essere messa in dubbio solo dalla debolezza o dalla subalternità della politica e delle istituzioni.

La laicità della politica, avrà molto da guadagnare dall'avvento sulla scena politica italiana di un grande partito riformista, plurale nelle sue radici culturali, capace di dare piena cittadinanza a credenti e non credenti.

Un partito non solo rispettoso di tutte le chiese e le confessioni religiose, ma attento alle loro opinioni, spesso capaci di cogliere aspetti della vita dell'umanità contemporanea che talora la politica fatica a percepire.

Ma allo stesso tempo, un partito che rivendica a sé quel che solo la politica può e deve fare: l'autonomia e l'imparzialità delle istituzioni, l'uguaglianza e la certezza dei diritti, la ricerca di soluzioni condivise tra le diverse ispirazioni culturali e etiche.

Questa è la laicità della politica, questo è il modo vero di difenderla e di promuoverla nelle società pluraliste e democratiche.

9. Un partito della democrazia

Con il Partito Democratico vogliamo far uscire l'Italia da una transizione da troppi anni incompiuta, che sta logorando la qualità della democrazia italiana e allargando il solco tra politica e cittadini: una distanza che se non colmata con una forte iniziativa democratica rischia di divenire facile terreno per derive qualunquiste, plebiscitarie, antipolitiche.

È già stato così dieci anni fa, quando il leaderismo populistico berlusconiano riempì il vuoto apertosi con la crisi profonda delle istituzioni e dei partiti della prima repubblica.

Rischio che non sta alle nostre spalle per il solo fatto che Berlusconi ha deluso e ha perso le elezioni.

Peraltro in questi anni – grazie al peso forte conquistato dal centrosinistra nelle elezioni amministrative e regionali – è cresciuto un ricco tessuto di esperienze innovative di autogoverno intorno al sistema delle Autonomie locali e dei poteri regionali, che hanno spesso supplito con generosità e efficacia al deficit di programmazione e azione dello Stato centrale e delle sue amministrazioni.

Un patrimonio innovativo a cui oggi si può attingere per riprendere un percorso di

riforme istituzionali che debbono avere il segno del federalismo, della sussidiarietà e della modernizzazione dello Stato.

Dopo che gli italiani hanno respinto con il referendum lo strappo costituzionale del centrodestra, vogliamo rilanciare il confronto politico e parlamentare sulle riforme istituzionali ed elettorali, su tre versanti: la forma di Stato, con i necessari aggiornamenti alla riforma federalista del Titolo V, la ridefinizione dei poteri delle autonomie locali e la attuazione del federalismo fiscale e dell'art. 116 della Costituzione; il bicameralismo, con l'improrogabile necessità di riforma del Senato nella direzione di Assemblea rappresentativa di Regioni e Autonomie Locali; il rafforzamento, in un quadro di garanzie e contrappesi, della stabilità del Governo e delle prerogative del premier.

Di questo percorso deve far parte, a pieno titolo, la modifica della legge elettorale i cui cardini devono essere il bipolarismo e la coesione delle coalizioni, la minore frammentazione politica, il necessario radicamento territoriale degli eletti e l'applicazione dell'articolo 51 sull'equilibrio di rappresentanza di uomini e donne.

La stessa iniziativa referendaria deve sollecitare le forze politiche a ricercare una soluzione adeguata in sede parlamentare, nel segno del rafforzamento della democrazia dell'alternanza e del bipolarismo.

Proprio l'esperienza di questi ultimi quindici anni, tuttavia, ci insegna che riforme istituzionali e costituzionali per potersi realizzare necessitano di una contestuale riforma dei partiti e del sistema politico.

È proprio l'estrema frammentazione politica – 23 partiti oggi siedono in Parlamento! – a rendere perennemente instabile, inefficace e chiuso in sé stesso il sistema politico.

D'altra parte guardando all'Europa si può ben constatare che ormai ovunque – quali che siano le leggi elettorali in vigore – i sistemi politici sono organizzati intorno a due schieramenti, uno progressista e uno conservatore, ciascuno dei quali guidato da una forza principale di vasto radicamento sociale, di largo consenso elettorale, di forte cultura di governo.

È esattamente per rispondere anche a questa esigenza di riforma delle Istituzioni e del sistema politico italiano che serve il Partito Democratico, una grande forza che guidi e dia solidità ad una coalizione di centrosinistra larga, obiettivamente esposta a rischi di fragilità e distinzioni.

Con il Partito Democratico vogliamo un'Italia che riscopra senso civico, etica della responsabilità, fiducia nel perseguire i propri piani di vita individuale, valore dell'interesse generale e della legalità, uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, perché ogni cittadino sia certo dei suoi diritti e consapevole dei suoi doveri. Un'Italia in cui liberare i territori e le co-

munità insidiate dalla mafia e dalla criminalità organizzata sia un obiettivo di tutta la società italiana.

Un'Italia in cui i cittadini si sentano sicuri nella loro vita quotidiana e difesi dallo Stato perché diritti, doveri e legalità vengono fatti rispettare; il territorio è presidiato da forze dell'ordine in misura adeguata; il sistema giudiziario è facilmente accessibile, rapido nell'accertamento delle responsabilità e certo nelle pene; le vittime non sono abbandonate a se stesse.

Vogliamo un'Italia capace di offrire ai suoi cittadini uno Stato "amico" che liberi la vita quotidiana da burocrazie opprimenti e riorganizzi la Pubblica Amministrazione promuovendo capacità e merito, incentivando produttività e efficienza, introducendo flessibilità e lavoro per progetti, selezionando in modo trasparente, adottando criteri verificabili di valutazione dei risultati, ricorrendo ad una drastica delegificazione e un'ampia semplificazione di procedure, adempimenti, autorizzazioni sostituite da modalità – quali autocertificazione e silenzio-assenso – che facciano leva sulla responsabilità dei cittadini.

10. Un partito del lavoro

I riformismi italiani nacquero prima di tutto per rappresentare il mondo del lavoro e affermarne i diritti e la dignità.

Il Partito Democratico sarà un grande partito del lavoro, battendosi perché la società italiana torni a riconoscere il valore del lavoro – sia intellettuale, che materiale e in tutte le sue forme – come l'espressione della personalità, della creatività e dell'ingegno umano. Obiettivo primario è la crescita per ottenere piena e buona occupazione.

Il lavoro e la sua qualità sono la condizione strategica per realizzare uno sviluppo economico equo, stabile e duraturo, e va pertanto riconosciuto e valorizzato a partire dalla realizzazione di un mercato del lavoro che assicuri a ogni lavoratrice e lavoratore: una formazione permanente che lo accompagni nel suo percorso professionale; un sistema di tutele del reddito nei periodi di non lavoro o di ristrutturazione aziendale; tutele e diritti di cittadinanza per le diverse fasi della vita e del lavoro; incentivi e sostegni per l'incremento dell'occupabilità femminile e giovanile; un sistema pensionistico certo per tutti, anche per chi ha un'attività discontinua o parasubordinata; una politica salariale che tuteli il valore reale delle retribuzioni, e punti alla loro crescita in rapporto alla produttività anche valorizzando professionalità e lavoro manuale. Un'Italia capace di contrastare il lavoro nero, illegale, di tutelare la salute di chi lavora e di combattere il dramma dei troppi infortuni e delle "morti bianche".